

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
2	Il Sole 24 Ore	25/02/2012	NUOVE PROVINCE CON PRESIDENTE ESTERNO (E.Bruno)	2
6	La Stampa	25/02/2012	PROVINCE IN RIVOLTA "VOGLIONO UCCIDERCI" (F.Grignetti)	3
5	La Repubblica - Ed. Torino	27/02/2012	SAITTA: "PROVINCE UN PIANO MODELLO"	4
3	AGL Gruppo Espresso Quotidiani Locali	26/02/2012	FISCO E PROVINCE, CRITICHE AL GOVERNO (G.c.)	5
9	Il Mattino	26/02/2012	Int. a G.Castiglione: "PRONTI A IMPUGNARE I COMMISSARIAMENTI DELLE PROVINCE" (C.Peluso)	6
3	Il Tempo - Cronaca di Roma	26/02/2012	LA UIL-FPL "TUTELARE I DIPENDENTI PROVINCIALI"	7
	Iltempo.it (web)	26/02/2012	LA UIL-FPL «TUTELARE I DIPENDENTI PROVINCIALI»	8
56	La Stampa - Ed. Canavese	26/02/2012	SAITTA CONTRO BERSANI "NON SI FIDA PIU' DI NOI"	9
56	La Stampa - Ed. Torino	26/02/2012	SAITTA CONTRO BERSANI "NON SI FIDA PIU' DI NOI"	10
1	Il Giornale del Piemonte (Giornale del Piemonte)	25/02/2012	L'UPI VUOLE LE CITTA' METROPOLITANE	11
18	La Provincia (CO)	25/02/2012	PROVINCIA, COMMISSARIO DAL 27 MAGGIO LA TRANSIZIONE RISCHIA DI DURARE UN ANNO	12
	Liberoquotidiano.it	25/02/2012	PROVINCE: CASTIGLIONE, ELEZIONE DIRETTA PRESIDENTE SAREBBE FORMARE CASTA	13
	Noodles.com (web)	25/02/2012	PROVINCE, LETTERA AI MILLE. SAIITA SCRIVE AGLI AMMINISTRATORI PROVINCIALI DEL PD: "IL PARTITO NON SI	14
	Tiscali.it (web)	25/02/2012	PROVINCE: CASTIGLIONE, ELEZIONE DIRETTA PRESIDENTE SAREBBE FORMARE CASTA	15
	Torino.Repubblica.it (web)	25/02/2012	PROVINCE: SAIITA SCRIVE AD AMMINISTRATORI PROVINCIALI PD, IL PARTITO NON SI FIDA PIU' DI NOI	16
Rubrica Presidenti di provincia: interviste				
IV	Il Gazzettino	26/02/2012	Int. a F.Zaccariotto: "FALLIMENTO DIGITALE LA RAI DEVE CAMBIARE" (M.Dori)	17
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
12	Il Sole 24 Ore	27/02/2012	NORME - CESSIONE PRO SOLUTO, IL COMUNE NON PUO' IMPEGNARE USCITE (A.Guiducci)	19
7	Il Sole 24 Ore	25/02/2012	ESENTI GLI IMMOBILI ALL'ESTERO SE IL CONTO E' SOTTO 200 EURO (G.tr.)	20
33	Italia Oggi	25/02/2012	COMUNI CONTRO LA TESORERIA UNICA (M.Rigamonti)	21
7	Il Messaggero	27/02/2012	I SINDACI AVVERTONO IL TESORO: VIOLEREMO IL PATTO DI STABILITA' (D.pir.)	23
Rubrica Pubblica amministrazione				
12	Il Sole 24 Ore	27/02/2012	NORME - PIOGGIA DI RINVII CON PASTICCIO (G.Trovati)	25
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
7	La Stampa	27/02/2012	LA PENISOLA DEL LAVORO CHE NON C'E' (P.Baroni)	26
4/5	Il Messaggero	25/02/2012	MONTI: IL RIGORE GENERA CRESCITA L'ITALIA UN MODELLO IN EUROPA (A.g.)	28

Autonomie. Via libera in Consiglio anche al ddl che attua la stretta del «salva-Italia»

Nuove Province con presidente esterno

Eugenio Bruno
ROMA

Per le Province si apre una nuova era. Il Governo ha trovato ieri l'intesa sul disegno di legge che attua la stretta del decreto «salva-Italia» e riforma il sistema elettorale degli enti di area vasta: le giunte scompariranno e i consiglieri saranno scelti non più dagli elettori ma dai Comuni del circondario, così come il presidente.

Arrivare a una "quadra" non è stato semplice, come del resto è sempre accaduto negli ultimi anni ogni volta che si è provato a intervenire sulle amministrazioni provinciali. Tant'è che l'ordine del giorno del Cdms limitava a parlare di «esame preliminare» del Ddl. Ma alla fine l'accordo in seno all'Esecutivo è stato raggiunto. Si è partiti dal

Ddl messo a punto dal ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, per giungere a un compromesso finale che accoglie almeno una delle richieste avanzate **dall'Upi**: scegliere una guida esterna.

Il meccanismo è quello anticipato giovedì su questo giornale. Saranno i sindaci e consiglieri comunali della Provincia a eleggere, con il proporzionale e in un solo giorno, i membri dei futuri consigli provinciali delle Regioni a statuto ordinario tra

IL COMPROMESSO

I sindaci e consiglieri comunali sceglieranno sia i 10-16 membri dei futuri consigli provinciali sia il «numero uno» dell'ente

liste concorrenti dovranno esercitare rappresentanza di entrambi i sessi. I componenti saranno 10 nei territori fino a 300mila abitanti, 12 in quelli fino a 700mila e 16 oltre tale soglia. Sarebbe stata infatti rigettata la proposta di elevare fino a 20 il numero massimo di "prescelti" che la manovra di Natale aveva in realtà fissato in 10.

A differenza di quanto previsto nelle bozze precedenti non saranno però 110, 120 o 160 nominati a scegliere il proprio presidente. Bensì (per abbinamento di lista, ndr) gli stessi sindaci e consiglieri comunali chiamati alle urne. Accogliendo così l'istanza proveniente dall'Unione delle Province di avere almeno una guida "terza" nell'ambito dei nuovi enti di secondo livello. Mentre è stata respinta

l'idea di eleggere un mini-comitato esecutivo (senza compensi) al posto delle attuali giunte cancellate dal Dl «salva-Italia». Ma su questo punto il Consiglio dei ministri ha preferito seguire la linea già avviata con il precedente decreto.

Nel confermare il raggiungimento dell'accordo il comunicato finale di Palazzo Chigi si è soffermato sui risparmi che arriveranno grazie al nuovo meccanismo elettorale. E li ha quantificati in «circa 118 mila euro per lo Stato» e «circa 120 mila euro per le Province».

Il testo licenziato ieri sarà inviato la prossima settimana alla Conferenza unificata per il parere di rito dopodiché tornerà in Consiglio per il via libera definitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Province in rivolta “Vogliono ucciderci”

Diventeranno organi non elettivi: dimezzato il numero dei consiglieri

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Province, non sarà abolizione, ma poco ci manca. Il disegno di legge esaminato ieri dal Consiglio dei ministri prevede di mantenerle in vita, ma trasformandole da organo elettivo a «organo di secondo livello». In pratica i cittadini non saranno più chiamati a votare per eleggere un consiglio provinciale e un presidente della Provincia, ma questa scelta spetterà ai Grandi elettori, ovvero sindaci e consiglieri dei Comuni ricadenti nell'ambito provinciale. Si trasformeranno in ente di servizio. E le autorizzazioni concesse oggi ai cittadini dalle Province a loro volta saranno demandate ai Comuni o alle Regioni.

È una piccola grande rivoluzione che non piace assolutamente ai presidenti in carica. L'Unione delle province italiane spara a zero.

«E la montagna che produce il classico topolino», ha commentato **Giuseppe Castiglione**, presidente **Upi** e presidente della Provincia di Catania, Pdl. Il punto è che il nuovo sistema di voto, incrociato con la riforma dei piccoli Comuni (eredità del precedente governo) concede un ruolo molto forte al capoluogo «che in questa nuova Provincia - dice ancora Castiglione - assumerà un ruolo dominante a tutto danno dei territori». E in verità l'effetto finale sarà la trasformazione della Provincia da ente politicamente autonomo a organo strumentale, una sorta di Comunità montana (di cui salta agli occhi sempre più l'inutilità) con competenze in tema di strade extracomunali o di edilizia scolastica.

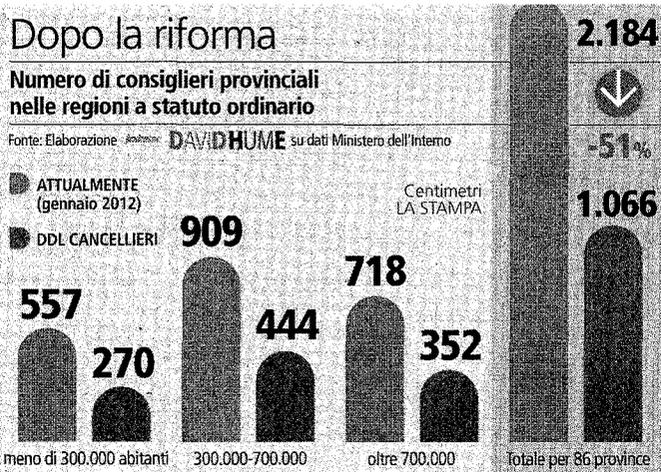
Indubbiamente i «parlamentini» delle future Province avranno un peso minore di quanto sia oggi. Inoltre saranno sforbiciati nei numeri. Nel caso di province inferiori ai

300 mila abitanti, i consiglieri saranno 10; se superiori ai 300 mila residenti, il futuro consiglio provinciale sarà composto da 12 consiglieri; se superano i 700 mila residenti, i consiglieri saranno 16. Il presidente verrà eletto in seguito a scrutinio segreto con l'intervento di almeno tre quarti dei consiglieri assegnati alla Provincia e a maggioranza assoluta di voti.

«Se passasse questa tesi sostiene il presidente della Provincia di Arezzo, Roberto Vasai, Pd - le Province resterebbero al loro posto, perdendo però l'autorevolezza necessaria per difendere gli interessi del territorio e i cittadini perderebbero di fatto la propria sovranità, quella che gli deriva dalla Costituzione. Un pastrocchio che non deve passare inosservato».

Le Province venderanno però cara la pelle. Non tanto perché è stata fissata una manifestazione nazionale di pro-

testa tra tutti gli eletti che sono ben 3000 (a Milano, il 18 aprile), quanto per la controffensiva in Parlamento. Mentre i ministri deliberavano, infatti, è stata consegnata alle commissioni Affari Costituzionali e Attività produttive della Camera, che stanno esaminando il decreto semplificazioni, la proposta «Delega al Governo per l'istituzione delle città metropolitane, la razionalizzazione delle province, il riordino dell'amministrazione periferica dello Stato e degli enti strumentali» che è il cavallo di battaglia dei presidenti in carica. Una controproposta a tutti gli effetti, come spiega Castiglione: «Abbiamo chiesto ai deputati di inserire la nostra proposta nel decreto legge sulle semplificazioni perché riteniamo che possa essere la sede idonea per dare il via ad una vera riforma delle istituzioni che semplifica il sistema di governo locale e produce risparmi immediati che abbiamo quantificato in almeno 5 miliardi».



In piazza

L'Upi (nella foto il presidente Giuseppe Castiglione) manifesterà il suo no alla riforma il 18 aprile a Milano

Il caso

Saitta: "Province un piano modello"

IL PROGETTO bipartisan di riforma degli enti locali per la riduzione del numero delle Province in Piemonte «può valere anche per il resto dell'Italia»: lo ha sostenuto Antonio Saitta, presidente della Provincia di Torino e vicepresidente nazionale dell'Upi (Unione Province italiane), intervenendo all'apertura del tesseramento del Pd.

«Le Province — ha spiegato Saitta — hanno la necessità di essere riformate anche perchè la loro moltiplicazione ha determinato una crescita degli uffici periferici dello Stato. Questi vanno ridotti drasticamente, così come vanno eliminati tutti quegli enti nati solo per creare consenso».



Fisco e Province, critiche al governo

Liberalizzazioni, modifiche su preventivi per avvocati, società giovanili, acquisto di prodotti agricoli e tirocinii

ROMA

Il giorno dopo l'approvazione del pacchetto fiscale da parte del governo, con le norme sulle Province, la cancellazione del fondo per il calo tasse, prosegue in commissione industria del Senato l'esame del provvedimento sulle liberalizzazioni. Ieri Palazzo Madama ha licenziato quasi tutti gli articoli, tranne una ventina, compresa l'Ici su cui si aspetta il parere lunedì mattina della commissione bilancio. La decisione del governo di non inserire alcun fondo alimentato dagli introiti dalla lotta all'evasione, e destinato ad abbassare le tasse, non ha convinto tutte le forze politiche. Se Fini è a favore della scelta dell'esecutivo, «ha fatto bene Monti a non venderci il tesoretto, dimostra che è serio», il segretario del Pd Bersani ripete che «bisogna abbassare il prelievo fiscale sul lavoro e che i ricavi della lotta

all'evasione vanno da subito destinati a rianimare l'economia». Ma non è solo la scelta di eliminare il fondo-riduci tasse a trovare molte critiche. Anche il riassetto delle Province trova molti voci contrarie.

Province. Il governo nel decreto sul fisco ha di fatto riscritto le norme sulla composizione dei consigli provinciali, riducendo il numero massimo di consiglieri, facendoli eleggere

dai sindaci e dai consiglieri comunali, con il Presidente eletto direttamente dai consiglieri comunali per abbinamento di lista. «Stiamo formando un'altra piccola casta dove non c'è partecipazione né democrazia. Chiediamo al Governo che possa essere rivista anche questa legge elettorale, al-

meno nella parte che riguarda l'elezione del Presidente della Provincia. Per il presidente dell'Unione Province Italiane, Giuseppe Castiglione, le scelte

del governo sono da respingere. «Risparmi risibili e inefficienze elevate, se si cancellano le Province così come le conosciamo. Il dimagrimento dello

Stato va bene, ma in periferia come al centro». E se l'Idv parla di bluff, da esponenti del Pd, come Antonio Saitta (critico anche verso il suo partito), e del Pdl come Guido Podestà, arriva una bocciatura del provvedimento senza appello.

Liberalizzazioni. Ieri lavori senza pausa in Commissione,

con il governo che ha presentato una decina di emendamenti. Il più importante fa saltare il preventivo scritto per i professionisti (norma che aveva provocato la rabbia degli avvocati). Abolito anche l'automatico illecito disciplinare in caso di mancato preventivo. Altri emendamenti riguardano l'assenza del passaggio notarile per costituire una srl composta

da giovani; i tirocinanti pagati forfettariamente dopo sei mesi; i tribunali per le imprese istituiti in tutte le Regioni; il pagamento dei prodotti agricoli dalla fattura e non più alla ricezione della merce. La commissione tornerà a riunirsi domani, in contemporanea con la commissione Bilancio. Lì si deciderà l'ammissibilità (per copertura) dei testi riformulati e dei nuovi emendamenti (5 in tutto) presentati alla norma per l'Ici alla Chiesa. Poi si riunirà l'industria sciogliendo gli ultimi nodi. Tra i vari argomenti sul tavolo le farmacie, in attesa del testo del Governo che fisserebbe a 3.300 abitanti la soglia per le nuove aperture. E si discute ancora di aprire il mercato dei farmaci di fascia C. Mercato ricco (3 miliardi l'anno) e quindi carico di interessi. Da votare ancora le norme sui taxi e sulla separazione Eni-Snam, quelle su Terna e sulle assicurazioni. g.c.

GRIPRODUZIONE RISERVATA.



Una manifestazione a piazza Navona, a Roma, di sindaci e presidenti di Provincia



«Pronti a impugnare i commissariamenti delle Province»

Intervista

Castiglione, presidente dell'Upi: il governo sbaglia, aboliamo prima gli sprechi degli enti intermedi

Cinzia Peluso

«Il commissario prefettizio in sei capoluoghi? Assurdo, impugneremo i provvedimenti». Non demorde **Giuseppe Castiglione**, il presidente della Provincia di Catania, alla guida dell'Unione delle Province italiane dal 2009, ha fatto di tutto per fermare il piano del governo. Ed ora che l'esecutivo ha deciso di andare avanti e s'intravedono anche i primi tagli, con il commissariamento di sei consigli provinciali in scadenza, la protesta si acuisce. Abolita l'elezione diretta dei consiglieri provinciali, che saranno «scelti» da sindaci e consiglieri comunali. E c'è anche un'altra importante novità rispetto alla stretta del «salva-Italia» nel ddl varato venerdì da Palazzo Chigi. Il numero massimo dei consiglieri provinciali sale da 10 a 16. Ma solo per le province con più di 700.000 abitanti. Saranno 12 per la fascia 300.000-700.000 e 10 se la popolazione non raggiunge quota 300.000. **L'Upi** non spara, comunque, solo critiche. La

sua proposta è ora sul tavolo delle commissioni Affari costituzionali e Attività produttive della Camera, impegnate nell'esame del decreto semplificazioni.

Presidente, voi prospettate la nascita delle 10 città metropolitane, come prevede la legge sul federalismo fiscale.

«Sì, noi siamo i primi a volere un ammodernamento e a metterci in discussione. Ma chiediamo una razionalizzazione».

In pratica, qual è il vostro obiettivo?

«I tagli non possono interessare solo le Province. Devono coinvolgere gli uffici periferici dello Stato, con una riduzione del numero delle circoscrizioni provinciali e la riunificazione degli stessi negli uffici territoriali del governo. E poi andrebbero aboliti gli enti intermedi, come le società partecipate e le agenzie del turismo. Questi sono "nominati" dalla politica, non eletti dai cittadini. È un'area di privilegi che va abolita».

Ci sarebbero dei vantaggi in termini di risparmi?

«La nostra riforma delle istituzioni produce risparmi immediati che abbiamo quantificato in almeno 5 miliardi. Invece, eliminando i consiglieri provinciali, come prevede il governo, si riuscirebbe a realizzare un taglio di appena 30 milioni di euro».

Eppure, nello schema di legge del governo si addolcisce il ridimensionamento. Non siete soddisfatti?

«Noi riteniamo che debbano essere i cittadini ad eleggere i consiglieri provinciali. Invece, la nuova normativa prevede che i consiglieri comunali debbano diventare consiglieri provinciali. È questo il punto cruciale. Viene eliminato in questo modo l'unico strumento di democrazia diretta. E viene abolita anche la rappresentanza dei territori».

Nella vostra proposta parlate anche di riduzione delle Province. Quali dovrebbero essere i criteri?

«Il nostro punto di riferimento è uno studio della Bocconi. La dimensione ottimale per la gestione dei servizi individuata dagli autori è di un'amministrazione provinciale ogni 350-400.000 abitanti. Solo in questo modo si potrebbe ottenere una gestione senza sprechi ed efficiente. In questo modo dovrebbero rimanere 60 Province».

Intanto, a maggio sei consigli provinciali in scadenza saranno commissariati. Come pensate di riuscire ad evitare ciò che sembra ormai ineluttabile?

«Impugneremo i provvedimenti. I prefetti non si possono sostituire ad organi eletti democraticamente».

Il ddl

«Senza l'elezione dei cittadini viene meno uno strumento di democrazia diretta»

ELLE PRO



La proposta L'Upi guidata da Castiglione ha un suo piano alternativo



Riforme La Uil-Fpl «Tutelare i dipendenti provinciali»

■ Il governo non tocchi i dipendenti provinciali. Asciarsi a difesa di chi lavora per gli enti locali in odore di ablozione è il segretario generale della Uil-Fpl Giovanni Torluccio.

«Il valore, la professionalità e il ruolo dei 60mila dipendenti delle Province rischia di essere messo in discussione dal dibattito sull'abolizione delle Province. Dobbiamo considerare prioritario tutelare chi, ogni giorno, è al servizio dei cittadini e dei territori», sostiene Torluccio.

«Al centro del confronto con il governo e le associazioni degli enti locali - prosegue il segretario generale della Uil-Fpl - è prioritario la tutela del lavoro, del ruolo e della professionalità dei dipendenti delle Amministrazioni Provinciali e al tempo stesso la necessità di affrontare in maniera organica un percorso di razionalizzazione e degli assetti territoriali che tenga insieme il riordino delle Province, la nascita delle città metropolitane, la razionalizzazione degli Uffici periferici dello Stato, le Unioni dei Comuni ed i servizi in convenzione. L'obiettivo della Uil-Fpl rimane l'eliminazione delle spese derivanti dalla sovrapposizione di enti e strutture che esercitano funzioni attribuibili agli enti territoriali, al fine di ridurre la spesa pubblica. Al contempo - continua Torluccio - riteniamo fondamentale la tutela del lavoro e della professionalità dei dipendenti delle amministrazioni provinciali: è necessario rispettare i Contratti di lavoro, le questioni legate all'inquadramento economico-giuridico del personale e l'impatto sulle dotazioni organiche di Regioni e Comuni, al fine di evitare astrusi processi di mobilità».

«In quest'ottica - prosegue il

segretario - la strada da percorrere non può essere quella dei decreti-legge calati dall'alto ma piuttosto l'attivazione di un tavolo di confronto in grado di elaborare una piattaforma in grado di ammodernare e rendere più efficiente la macchina amministrativa. Abbiamo concordato con l'Unione delle Province Italiane di elaborare un documento di proposta, che rappresenti la base di iniziative comuni e di successivi momenti di confronto sia a livello locale che centrale, da spiegare nei luoghi di lavoro, soprattutto durante la campagna per il rinnovo delle Rsu, che rappresenta il più grande momento di partecipazione e di democrazia per i lavoratori». Le varie proposte di abolizione delle Province - più volte evocate negli ultimi mesi per ridurre la spesa pubblica e già oggetto di discussione da diversi anni - sinora non hanno in effetti chiarito il destino dei dipendenti. Così come ancora tutto da elaborare è il sistema di elezione di secondo livello delle assemblee.





Sport

21:23 - Calcio: City cala il tris, Balotelli gol con dedica a fidanzata

Economia

20:48 - Liberalizzazioni: relatori, si' atto notai per srl giovani ma gratis

Cronaca

20:33 - Superenalotto: la comi

IL TEMPO.it
ROMA

italianews

 cerca

Tempo.it nel Web con Google™

HOME POLITICA INTERNI-ESTERI ECONOMIA SPORT SPETTACOLI PIZZI..cati channel VIAGGI HITECH SHOPPING MULTIMEDIA SONDAGGI LAVORO
Roma Latina Frosinone Lazio Nord Abruzzo Molise ABBONAMENTI CASE FINANZA

invia per e-mail stampa dizionario

| condividi

NOTIZIE - ROMA

26/02/2012, 05:30

RIFORME

La Uil-Fpl «Tutelare i dipendenti provinciali»

Il governo non tocchi i dipendenti provinciali.

HOME ROMA

PREC SUCC

CONTENUTI CORRELATI

- Pagata una mensilità ai dipendenti
- Mondial Pulimento Tensione fra i dipendenti
- Cassintegrazione anche per i dipendenti
- Strade provinciali chiuse per pericolo di valanghe
- 7«I dipendenti di uno stabilimento Acea di Torre Spaccata si erano dati da fare per proteggere quei batuffoli dalle lunghe orecchie che saltellavano nel giardino aziendale.
- Nove strade provinciali ancora chiuse al traffico

A scierarsi a difesa di chi lavora per gli enti locali in odore di ablozione è il segretario generale della Uil-Fpl Giovanni Torluccio. «Il valore, la professionalità e il ruolo dei 60mila dipendenti delle Province rischia di essere messo in discussione dal dibattito sull'abolizione delle Province. Dobbiamo considerare prioritario tutelare chi, ogni giorno, è al servizio dei cittadini e dei territori», sostiene Torluccio. «Al centro del confronto con il governo e le associazioni degli enti locali - prosegue il segretario generale della Uil-Fpl - è prioritario la tutela del lavoro, del ruolo e della professionalità dei dipendenti delle Amministrazioni Provinciali e al tempo stesso la necessità di affrontare in maniera organica un percorso di razionalizzazione e degli assetti territoriali che tenga insieme il riordino delle Province, la nascita delle città metropolitane, la razionalizzazione degli Uffici periferici dello Stato, le Unioni dei Comuni ed i servizi in convenzione. L'obiettivo della Uil-Fpl

rimane l'eliminazione delle spese derivanti dalla sovrapposizione di enti e strutture che esercitano funzioni attribuibili agli enti territoriali, al fine di ridurre la spesa pubblica. Al contempo - continua Torluccio - riteniamo fondamentale la tutela del lavoro e della professionalità dei dipendenti delle amministrazioni provinciali: è necessario rispettare i Contratti di lavoro, le questioni legate all'inquadramento economico-giuridico del personale e l'impatto sulle dotazioni organiche di Regioni e Comuni, al fine di evitare astrusi processi di mobilità». «In quest'ottica - prosegue il segretario - la strada da percorrere non può essere quella dei decreti-legge calati dall'alto ma piuttosto l'attivazione di un tavolo di confronto in grado di elaborare una piattaforma in grado di ammodernare e rendere più efficiente la macchina amministrativa. Abbiamo concordato con l'Unione delle Province Italiane di elaborare un documento di proposta, che rappresenti la base di iniziative comuni e di successivi momenti di confronto sia a livello locale che centrale, da spiegare nei luoghi di lavoro, soprattutto durante la campagna per il rinnovo delle Rsu, che rappresenta il più grande momento di partecipazione e di democrazia per i lavoratori». Le varie proposte di abolizione delle Province - più volte evocata negli ultimi mesi per ridurre la spesa pubblica e già oggetto di discussione da diversi anni - sinora non hanno in effetti chiarito il destino dei dipendenti. Così come ancora tutto da elaborare è il sistema di elezione di secondo livello delle assemblee.

[Vai alla homepage](#)

26/02/2012

Confronta i prezzi di Home Theatre con Kelkoo, il motore di ricerca dello shopping online. Trova le migliori offerte di Home Theatre e i prezzi più bassi di Home Theatre tra i negozi di Kelkoo.

ARTICOLI EVENTI MULTIMEDIA SONDAGGI

- **sport**
Adesso Reja, a giugno Zola
- **politica**
Laico tassare e pio esentare
- **politica**
Pillola del giorno dopo: tentativo di intimidire gli obiettori
- **politica**
ReazioniGli esercenti mettono in guardia: «Venerdì era bel tempo. Gli 007 del Fisco non dicano che i guadagni sono stati più alti perché c'erano loro» Commercianti in rivolta: «Roba da inquisizione. I turisti erano allibiti»
- **politica**
Il medico «povero» con due bolidi
- **politica**
Fornero: si chiude entro 20 giorni Modello sociale Ue da rivedere
- **politica**
"Prima gli incassi statali, poi il fondo taglia tasse"



Lettera ai dirigenti
Il presidente della Provincia ha scritto ai quadri del suo partito lamentando la mancanza di una posizione netta in difesa del ruolo delle Province italiane

Provinces

Saitta contro Bersani

“Non si fida più di noi”

Alla fine ha preso carta e penna denunciando quello che da troppo tempo è sotto gli occhi di tutti: difficile, se non paradossale, portare avanti la battaglia per una difesa consapevole delle Province se il tuo stesso partito fa melina. Peggio: rema contro.

Il partito in questione è il Pd. Meglio: i vertici del Pd nazionale. Lo scrivente è Antonio Saitta, autorevole esponente dei «democrat» nonché presidente della Provincia di Torino e vice-presidente dell'Upi. In vista della manifestazione nazionale che il 18 aprile vedrà scendere in piazza i 3 mila eletti delle Province, ha mandato una lettera piena di rammarico a 43 colleghi presidenti delle Province, 19 vicepresidenti, 26 presidenti dei Consigli provinciali, 174 assessori e 813 consiglieri provinciali, tutti del suo partito. L'hanno ricevuta, per conoscenza, anche Bersani e il gruppo dirigente. Nel mirino, l'atteggiamento dei vertici del Pd, «che hanno preferito la posizione di un pic-

colissimo gruppo di potere piuttosto che la voce di un'intera classe di amministratori locali fino ad oggi eletti dai cittadini».

Saitta fa riferimento alla scelta del Pd nazionale di condividere la proposta di Astrid (società di studi di Franco Bassanini e Linda Lanzillotta) fatta propria ieri dal Governo Monti: l'esecutivo, com'è noto, ha approvato il ddl per avere le Province non più elette dai cittadini ma nominate da sindaci e consiglieri comunali. «Mi amareggia che il Pd nazionale abbia scelto una strada che senza portare alcun risparmio in denaro, di fatto colpevolizza e abbandona una parte importante della sua classe politica - scrive Saitta -: una classe politica che ha il grande merito di essere stata eletta direttamente dal popolo e di essere presente nelle istituzioni. Cosa c'era di grave nell'essere eletti dai cittadini del proprio territorio?». Via mail stanno già arrivando i commenti e le risposte dei mille amministratori locali del Pd: «Spero che Bersani le legga, e rifletta». [ALE.MON.]





Lettera ai dirigenti
Il presidente della Provincia ha scritto ai quadri del suo partito lamentando la mancanza di una posizione netta in difesa del ruolo delle Province italiane

Province

Saitta contro Bersani

“Non si fida più di noi”

Alla fine ha preso carta e penna denunciando quello che da troppo tempo è sotto gli occhi di tutti: difficile, se non paradossale, portare avanti la battaglia per una difesa consapevole delle Province se il tuo stesso partito fa melina. Peggio: rema contro.

Il partito in questione è il Pd. Meglio: i vertici del Pd nazionale. Lo scrivente è Antonio Saitta, autorevole esponente dei «democrat» nonché presidente della Provincia di Torino e vice-presidente **del Upi**. In vista della manifestazione nazionale che il 18 aprile vedrà scendere in piazza i 3 mila eletti delle Province, ha mandato una lettera piena di rammarico a 43 colleghi presidenti delle Province, 19 vicepresidenti, 26 presidenti dei Consigli provinciali, 174 assessori e 813 consiglieri provinciali, tutti del suo partito. L'hanno ricevuta, per conoscenza, anche Bersani e il gruppo dirigente. Nel mirino, l'atteggiamento dei vertici del Pd, «che hanno preferito la posizione di un pic-

colissimo gruppo di potere piuttosto che la voce di un'intera classe di amministratori locali fino ad oggi eletti dai cittadini».

Saitta fa riferimento alla scelta del Pd nazionale di condividere la proposta di Astrid (società di studi di Franco Bassanini e Linda Lanzillotta) fatta propria ieri dal Governo Monti: l'esecutivo, com'è noto, ha approvato il ddl per avere le Province non più elette dai cittadini ma nominate da sindaci e consiglieri comunali. «Mi amareggia che il Pd nazionale abbia scelto una strada che senza portare alcun risparmio in denaro, di fatto colpevolizza e abbandona una parte importante della sua classe politica - scrive Saitta -: una classe politica che ha il grande merito di essere stata eletta direttamente dal popolo e di essere presente nelle istituzioni. Cosa c'era di grave nell'essere eletti dai cittadini del proprio territorio?». Via mail stanno già arrivando i commenti e le risposte dei mille amministratori locali del Pd: «Spero che Bersani le legga, e rifletta». **[ALE.MON.]**

PRESSING SUL GOVERNO

L'UPI VUOLE LE CITTÀ METROPOLITANE

Consegnata ieri alle Commissioni per gli Affari istituzionali e le Attività produttive della Camera la proposta per la razionalizzazione delle Province e il riordino dell'amministrazione periferica. Previsti risparmi per 5 miliardi

«Abbiamo chiesto ai deputati di inserire la nostra proposta nel decreto legge sulle semplificazioni - ha ribadito l'Unione delle Province italiane - perché riteniamo che possa essere la sede idonea per dare il via a una vera riforma delle istituzioni che semplifica il sistema di governo locale e produce risparmi immediati che abbiamo quantificato in almeno 5 miliardi».

Marco Traverso a pagina 6



[LA RIVOLUZIONE]

Provincia, commissario dal 27 maggio

La transizione rischia di durare un anno

Provincia agli sgoccioli, ma sarà un lungo addio, e Como farà da apripista verso il nuovo assetto dell'Ente.

Il ministro agli interni, **Anna Maria Cancellieri**, ha presentato ieri il disegno di legge sulle "modalità per le elezioni del consiglio provinciale e del presidente della Provincia" a norma dell'articolo 23 del "Salva Italia".

È l'articolo che per ridurre i costi di funzionamento delle province, abolisce i consigli provinciali e le giunte come sono ora: assemblea e presidente non saranno più eletti dal popolo, bensì dai consiglieri comunali.

Circa 3.200 consiglieri comaschi, di maggioranza e di opposizione, andranno alle urne per scegliere dodici consiglieri provinciali, secondo il disegno di legge

e i dodici consiglieri sceglieranno il presidente. Rispetto al "Salva Italia" che fissava a dieci i consiglieri, per la provincia di Como l'aumento è di due unità, poiché gli abitanti sono 586mila, cioè il nostro territorio rientra nella categoria fra i 300mila e i 700mila abitanti.

Il collegio elettorale sarà unico, secondo le prime anticipazioni, il sistema sarà proporzionale, due preferenze, ma non ci sono ancora disposizioni operative, per tempi e modalità di elezioni, sottolinea **Matteo Accardi**, vicesegretario generale e responsabile dell'ufficio legale di Villa Saporiti.

In questi giorni, si è tenuto in contatto con gli uffici ministeriali e con l'Upi **Unione Province italiane**, ma si riserva di leggere il testo del disegno di legge per tutte le questioni in sospe-

so. In effetti il "Salva Italia" indicava nel 30 aprile 2012 le modalità con le quali si svolgeranno le elezioni. Si tratta di una data importante, anche perché nel giro di due

mesi, dovrà essere approvata dal Governo e dalle Regioni la legge per il trasferimento di competenze. Quali: indirizzo politico e di coordinamento dei Comuni; ambiente, difesa del suolo e viabilità strategica.

L'unica certezza: consiglio, giunta e presidente attualmente in carica, decadranno il 27 maggio prossimo, a cinque anni dalla proclamazione.

Le elezioni amministrative del sei maggio sono sospese per la Provincia e Villa Saporiti sarà commissariata, in attesa delle elezioni di consiglio e presidente secondo la riforma.

La durata del commissariamento è subordinata alla data di svolgimento delle elezioni, sulla quale è impossibile sbilanciarsi: forse a giugno, forse in autunno, ma l'Upi ha già detto che si creerebbe un vuoto democratico con un commissariamento molto lungo, magari di un anno, se si volessero accorpate le elezioni provinciali dell'anno prossimo, trenta enti, con quelle di quest'anno, nove enti.

In ogni caso, i consiglieri e il presidente delle nuove province non riceveranno né indennità, né gettoni, ma solo rimborsi spese. Il loro dovrà essere concepito come "servizio civile".

M. Cas.



Leonardo Carioni

Poli, 12 seggi e un gazebo in piazza Duomo
 Sono due i colori. Una parte della città è in mano alla coalizione di centro-destra

Provincie, commissario dal 27 maggio
 La transizione rischia di durare un anno

GRAN MERCATO APERTO DOMANI
 DALLE ORE 8.30 ALLE ORE 13.00
 VIA VIGANO, 15 - COMO
 VIA D'ANNUNZIO, 44 - BRESCIA
 SABINO VIA PIO XI, 112/B
 DALLE ORE 8.30 ALLE ORE 10.00
 APPIANO GENTILE VIA SALVO D'ACQUASTO, 1

Sabato
25/02/2012

Libero

Quotidiano.it

[Login](#) | [Registrati](#)

Cerca nel sito:



POLITICA ITALIA ESTERI ECONOMIA BORSA LIBERO PENSIERO CULTURA SCIENZE & TECH SPETTACOLI PERSONAGGI GOSSIP/MODA SPORT

REGIONI MILANO ROMA LAVORO BLOG CASE SALUTE AMBIENTE ANIMALI VIAGGI METEO MOBILE EDITORIALI



LETTERE AL DIRETTORE

Qual è la tua reazione?
Muovi la pedina!


[| Altro](#)

0 COMMENTI
commenta...

Tags & Topics

Regioni

Province: Castiglione, elezione diretta presidente sarebbe formare casta

Politica

Catania, 25 feb. - (Adnkronos) - "Stiamo formando un'altra piccola casta dove non c'è partecipazione né democrazia. Chiediamo al Governo che possa essere rivista anche questa legge elettorale, almeno nella parte che riguarda l'elezione del Presidente della Provincia. Sarebbe il Presidente terzo rispetto all'assemblea dei consiglieri comunali". Lo ha affermato questa mattina a Catania il presidente dell'Upi **Giuseppe Castiglione**, parlando con i giornalisti del nuovo assetto delle Province secondo il Governo Monti.

"Abbiamo giudicato negativamente - ha aggiunto Castiglione - questo percorso che il Governo Monti ha fatto. A nostro avviso c'è una penalizzazione molto forte dell'istituto della partecipazione, della democrazia: noi privilegiamo sempre l'elezione diretta. Non comprendiamo le ragioni per le quali il Governo si ostina a non toccare l'area dei privilegi, i tanti enti intermedi, le agenzie, le società partecipate il cui costo complessivo è 7 miliardi di euro".

"Il risparmio - evidenzia Castiglione - sarebbe prodotto di 110 mila euro o complessivamente, se si eliminano i consiglieri provinciali, sarà di 30 milioni. Non mi pare che questo sia un moderno assetto delle nostre istituzioni. Noi abbiamo sempre sostenuto che non si può far cassa riformando le Istituzioni".
25/02/2012

0



Registrazione per vedere cosa piace ai tuoi amici.

LASCIA UN COMMENTO

0 di 0 commenti visualizzati

ARTICOLI PIÙ LETTI

BLOG

I SONDAGGI DI **Libero**

Accordo Maroni-Regioni
I clandestini di Lampedusa
verranno "smistati" in tutta Italia.
Secondo voi...

VOTA!



User ID: Password:

Not yet a member? [Join now!](#) | [Lost password](#)

[about us](#) [coverage](#) [services](#) [contact us](#)

Welcome to noodles!

noodles is the first global aggregator of official information in real-time.

If you want to know more about noodles and how it will help you keep in touch with your leading sources, [click here](#).

Join today and get real-time coverage on:

- Provincia di Torino
1 noodles today
- Politica locale
81 noodles today
- Amministrazione locale
81 noodles today
- Province
10 noodles today
- Torino
260 noodles today

Join now and you will also be granted a 90-day free demo of our paid services.

Provincia di Torino

25/02/2012 | Press release

PROVINCE, LETTERA AI MILLE. SAITTA SCRIVE AGLI AMMINISTRATORI PROVINCIALI DEL PD: "IL PARTITO NON SI FIDA PIÙ DI NOI"

wired by noodles on 25/02/2012 13:39

> MAP - Comunicati > PROVINCE, LETTERA AI MILLE. SAITTA SCRIVE AGLI AMMINISTRATORI PROVINCIALI SI FIDA PIÙ DI NOI

25 FEBBRAIO 2012 13:26

PRESIDENTE

PROVINCE, LETTERA AI MILLE. SAITTA SCRIVE AGLI AMMINISTRATORI PROVINCIALI DEL PD: "IL PARTITO

Una lettera colma di rammarico nei confronti del PD "che non si fida più di noi e ci ha abbandonato" il presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta, vicepresidente dell'Unione Province italiane, ha inviato una lettera elettronica ai 43 colleghi presidenti delle Province, 19 vicepresidenti, 26 presidenti provinciali, 174 assessori e 813 consiglieri provinciali tutti del suo partito denunciando amarezza e profusione di lacrime. Saitta ha criticato l'atteggiamento dei vertici Democratici che "hanno preferito la posizione di un piccolissimo partito che la voce di un'intera classe di amministratori locali fino ad oggi eletti dai cittadini". Saitta ha criticato la scelta del PD nazionale di condividere la proposta di Astrid (società di studi di Franco Bassano) fatta propria ieri dal Governo Monti che ha approvato il disegno di legge per avere le Province governate direttamente dai cittadini, ma nominate da sindaci e consiglieri comunali.

"Ma dal governo dei tecnici non mi stupisce - dice Saitta - mi amareggia molto invece che il fatto che una strada che senza portare alcun risparmio in denaro, di fatto colpevolizza e abbandona una classe politica diffusa sul territorio nazionale, che ha il grande merito di essere stata presente nel territorio del popolo e di essere presente nelle istituzioni. Cosa c'era di grave nell'essere eletti direttamente dai cittadini del proprio territorio?"

Saitta aggiunge che il sistema elettorale di secondo grado di fatto equivale a indebolire le Province senza abolirle, ma accentua il neocentralismo regionale: "abbiamo spiegato che oggi i cittadini chiedono di poter scegliere i propri rappresentanti e non accettano più che siano i partiti a nominarli. Non c'è stato verso di far cambiare opinione al gruppo dirigente nazionale".

La lettera, che Saitta ha firmato insieme al collega presidente della Provincia di Firenze Andrea Barducci, è stata inviata per conoscenza anche a Bersani e al gruppo dirigente del PD. Intanto, via mail stanno già arrivando i commenti e le risposte dei mille amministratori locali del PD: "spero che Bersani la legga - dice Saitta - lo faranno riflettere".

► our coverage

Stats	
Today's noodles	3.891
Average daily noodles	13.012
Archived noodles	11.538.419

Latest noodles	
Brescia Calcio S.p.A.	-17m
SONDAGGIO TERZA MAGLIA: I RISULTATI	
SAPORE - Tasting Experience - Gusti, Riti e Tendenze	-21m
24 ore fuori casa	

Most active sources	
Milan Associazione Calcio S.p.A.	
RAI - Radio Televisione Italiana S.p.A.	

ULTIMORA

Tra|

Mi piace 50mila

Province: Castiglione, elezione diretta presidente sarebbe formare casta

Adnkronos

Tweet

Commenta

Catania, 25 feb. - (Adnkronos) - "Stiamo formando un'altra piccola casta dove non c'e' partecipazione ne' democrazia. Chiediamo al Governo che possa essere rivista anche questa legge elettorale, almeno nella parte che riguarda l'elezione del Presidente della Provincia. Sarebbe il Presidente terzo rispetto all'assemblea dei consiglieri comunali". Lo ha affermato questa mattina a Catania il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione, parlando con i giornalisti del nuovo assetto delle Province secondo il Governo Monti.

"Abbiamo giudicato negativamente - ha aggiunto Castiglione - questo percorso che il Governo Monti ha fatto. A nostro avviso c'e' una penalizzazione molto forte dell'istituto della partecipazione, della democrazia: noi privilegiamo sempre l'elezione diretta. Non comprendiamo le ragioni per le quali il Governo si ostina a non toccare l'area dei privilegi, i tanti enti intermedi, le agenzie, le societa' partecipate il cui costo complessivo e' 7 miliardi di euro".

"Il risparmio - evidenzia Castiglione- sarebbe prodotto di 110 mila euro o complessivamente, se si eliminano i consiglieri provinciali, sara' di 30 milioni. Non mi pare che questo sia un moderno assetto delle nostre istituzioni. Noi abbiamo sempre sostenuto che non si puo' far cassa riformando le Istituzioni".

25 febbraio 2012

Tutti gli articoli

Diventa fan di Tiscali su Facebook

Mi piace 50mila

Stampa

PAGINEGIALLE.it*

Cerca le aziende e servizi della tua città

Sei a: Roma

Cerca: Pizzeria

Trova

Cerca

Immobili

casa.it

Voli

Vola gratis

Annunci gratuiti

B K O C M Pic

Anima gemella

mestic.it

Confronta

IN EDICOLA



Leggi il quotidiano

Per abbonarsi
Prezzi
Consulta una copia

[LOGIN](#)

LE ULTIME NOTIZIE

Province: Saitta scrive ad amministratori provinciali Pd, il partito non si fida piu' di noi

Torino, 25 feb. - (Adnkronos) - Una lettera colma di rammarico nei confronti del Pd "che non si fida piu' di noi e ci ha abbandonato" e' quella che ha scritto il presidente della Provincia di Torino Antonio Saitta, vicepresidente **dell'Unione Province italiane**, ed inviato ai 43 colleghi presidenti delle Province, 19 vicepresidenti, 26 presidenti dei Consigli provinciali, 174 assessori e 813 consiglieri provinciali tutti del suo partito denunciando amarezza e profondo sconforto per l'atteggiamento dei vertici Democratici che "hanno preferito la posizione di un piccolissimo gruppo di potere piuttosto che la voce di un'intera classe di amministratori locali fino ad oggi eletti dai cittadini". Saitta fa riferimento alla scelta del Pd nazionale di condividere la proposta di Astrid, fatta propria ieri dal Governo Monti che ha approvato il disegno di legge per avere le Province non piu' elette direttamente dai cittadini, ma nominate da sindaci e consiglieri comunali. "Da un governo dei tecnici non mi stupisce - commenta Saitta - mi amareggia molto invece che il Pd nazionale abbia scelto una strada che senza portare alcun risparmio in denaro, di fatto colpevolizza e abbandona una parte importante della sua classe politica diffusa sul territorio nazionale, che ha il grande merito di essere stata eletta direttamente dal popolo e di essere presente nelle istituzioni. Cosa c'era di grave nell'essere eletti direttamente dai cittadini del proprio territorio?", si chiede infine il presidente della Provincia di Torino nella lettera che e' stata inviata per conoscenza anche al segretario nazionale del pd, PierLuigi Bersani e al gruppo dirigente del partito.

(25 febbraio 2012 ore 19.02)

ULTIMORA ADNKRONOS

19:30

Tav: Fare Ambiente, anacronistico voler fermare opera

19:14

Tav: Ghigo (Pdl), rispetto per corteo non per comizio

[Le altre notizie](#)

DA REPUBBLICA.IT

Caso Mills, Berlusconi prosciolto il reato "A" caduto in prescrizione

Liberalizzazioni, salta obbligo preventivo Sul tesoretto Visco appoggia Monti

Fisco, blitz a Trastevere controlli in 71 locali

TESTATE LOCALI



MULTIMEDIA
Berlusconi e la prescrizione: tutti i precedenti



REPUBBLICA TV

ANNUNCI (TORINO E PIEMONTE)

ANNUNCI DI LAVORO (TORINO E PIEMONTE)

ENTI E TRIBUNALI (TORINO E PIEMONTE)

| [Redazione](#) | [Scriveteci](#) | [Rss/xml](#) | [Servizio Clienti](#) | [Pubblicità](#)

I diritti delle immagini e dei testi sono riservati. È espressamente vietata la loro riproduzione con qualsiasi mezzo e l'adattamento totale o parziale.

Divisione La Repubblica

Gruppo Editoriale L'Espresso Spa - P.Iva 00906801006

«Fallimento digitale La Rai deve cambiare»

*Francesca Zaccariotto: «Il canone è una tassa e va pagata
Ma la tv di Stato non offre un servizio adeguato agli utenti»*

Marco Dori

VENEZIA

Ad un anno dallo switch-off - il passaggio dalla televisione analogica a quella digitale - in alcune zone del Veneto Orientale i canali televisivi non si vedono ancora bene. I cittadini sono indignati, soprattutto con la Rai, che continua a chiedere il canone anche se i suoi programmi non arrivano in tutte le case. Il comune di Portogruaro è addirittura pronto a fare causa a "mamma Rai", e alcuni residenti si sono rifiutati di pagare il canone fino a che non verrà risolto il problema.

Francesca Zaccariotto invita la Regione ad intervenire. Non solo, per la presidente della Provincia di Venezia è tempo di rivedere l'intero "sistema Rai": ingresso dei privati nell'azienda e un solo canale senza pubblicità, con una struttura federalista per l'azienda di viale Mazzini.

Presidente, un anno fa il passaggio al digitale terrestre. Eppure ci sono ancora problemi di ricezione. C'è chi è arrivato a non pagare il canone per protesta...
«Le tasse sono un dovere e vanno pagate. Ma in cambio ci si aspetta un servizio. Con la

Rai non è così. Le persone pagano il canone per avere un servizio pubblico, quello televisivo, e la Rai deve rispondere di questa mancanza».

Il Comune di Portogruaro è pronto a fare causa.

«Il Comune ha ragione, ma serve che anche la Regione si faccia carico della questione, magari procedendo per vie legali. A San Donà, dove sono sindaco, abbiamo offerto un servizio tecnico gratuito per chi aveva problemi di ricezione del segnale».

Avete quindi investito delle risorse pubbliche?

«Per venire incontro alle esigenze dei cittadini ci siamo fatti carico delle spese. Perché invece la Rai non mette risorse per risolvere il problema? È passato oltre un anno, di tempo ne hanno avuto a sufficienza».

La televisione pubblica deve stare più attenta ai bisogni del territorio?

«Una televisione pubblica serve, purché sia una vera alternativa al modello privato. Ma in un periodo di riflessione sui costi, e di contenimento della spesa, ci si deve interrogare anche sulla Rai».

In che senso?

«Mi stupisce che quando si parla di razionalizzare gli enti pubblici, non si parli anche della Rai, azienda pubblica che ha un deficit rilevante. Si deve intervenire per una revisione del servizio».

E quale sarebbe la sua proposta?

«Una Rai con un solo canale

ridurrebbe significativamente le spese. Agli enti locali e ai cittadini si chiedono sacrifici, mentre per alcuni professionisti dello spettacolo, tipo Celenzano, non si lesina sul cachet. Quindi, prima ridurre le spese e poi ridurre il canone, per una tv di servizio accessibile a tutti.

Eppure si vorrebbe estendere il canone anche a pc, smartphone e tablet?

«Su questa proposta, pare che la Rai abbia fatto marcia indietro, ma la proposta di una nuova tassa rimane sul tavolo del Governo. Quindi non è stato un vero passo indietro. Anzi, il canone Rai rimane con una forte disparità territoriale».

A quale disparità di trattamento si riferisce?

«Una recente indagine di KR-LS Network dimostra una significativa evasione del canone. In media, circa il 40% delle famiglie italiane non lo paga, contro l'8% della media europea. Al Sud, però, in alcune province si arriva quasi al 90% di evasione».

Quali interventi andrebbero fatti?

«Vanno potenziate le redazioni locali, riorganizzando quelle centrali, per una Rai federalista. Magari rinunciando a qualche servizio dall'estero sulla regina d'Inghilterra. Il resto va privatizzato, come è stato fatto per tanti altri servizi pubblici. E gli spazi pubblicitari devono essere ridotti al minimo, così si libererebbero risorse economiche che potrebbero far superare alle tv locali un momento di grave difficoltà».

IL PROBLEMA

Il Veneto orientale continua a lamentare carenza di segnale



LA PROTESTA

Il Comune di Portogruaro vuole fare causa a viale Mazzini



LA PRESIDENTE

Francesca Zaccariotto (Lega) presidente della Provincia. A destra, Palazzo Labia (Rai Veneto)



IL CAVALLO La sede Rai di viale Mazzini a Roma



LE PROPOSTE



*«Un unico canale senza la pubblicità
Potenziare le redazioni locali nel segno del federalismo»*



Pagamenti. Stop della Corte dei conti

Cessione pro soluto, il Comune non può impegnare uscite

Anna Guiducci

La sottoscrizione di accordi con istituti bancari e altri intermediari finanziari finalizzati alla **cessione pro soluto dei crediti** delle imprese esula dalla competenza dell'ente locale.

Secondo il parere espresso nella delibera 5/2012 dalla sezione regionale di controllo della Corte dei Conti della Toscana, questi accordi non solo sarebbero nulli laddove elusivi delle regole del patto di stabilità interno (articolo 20, comma 10, Dl 98/11), ma potrebbero rappresentare fonte di danno per Comuni e Province, ai quali compete solo l'obbligo di certificare la certezza, liquidità ed esigibilità del credito entro il termine di 60 giorni dalla ricezione dell'istanza del creditore.



Cessione pro soluto

● Con la cessione del credito si trasmette un diritto a un altro soggetto che subentra nel rapporto con il creditore; con questa operazione, di conseguenza, si verifica una modificazione soggettiva del rapporto obbligatorio dal lato attivo. Nella cessione del credito pro soluto il cedente non deve rispondere dell'eventuale inadempienza (solvibilità) del debitore. Lo strumento garantisce dunque solamente dell'esistenza del credito. Diverso è il caso della cessione del credito pro solvendo, in cui invece il cedente risponde dell'eventuale inadempienza del debitore

La norma sulla certificazione dei crediti, inizialmente introdotta dal Dl 185/2008, articolo 9, comma 3-bis, è stata in ultimo modificata dall'articolo 13 della legge di stabilità 2012 (legge 183/2011) che ha disposto, tra l'altro, in caso di inerzia dell'ente locale, il potere sostitutivo della Ragioneria territoriale dello Stato, cui compete la nomina di un commissario ad acta con oneri a carico dello stesso.

Solo in sede di regolamentazione del rapporto con il tesoriere, l'ente locale può intervenire, mediante la stipula di una convenzione il cui schema è deliberato dall'organo consiliare, prevedendo l'obbligo a carico del tesoriere di accettare, su istanza del creditore, la cessione di crediti pro soluto dallo stesso certificati.

Con la cessione di credito

pro soluto, il cedente (creditore nei confronti dell'ente locale) resta liberato dall'obbligo gravante sul cessionario, il quale solo può essere accollato del rischio derivante da eventuale insolvenza del debitore ceduto (articoli 1266 e 1267 del Codice civile).

Il ricorso alla cessione di credito pro soluto da parte del creditore non configura di per sé, a parere dei magistrati toscani, comportamento elusivo delle regole di finanza pubblica, in quanto l'attività di certificazione da parte degli enti locali è soggetta al rispetto delle disposizioni normative sul patto di stabilità interno.

Non può invece essere ammessa la sottoscrizione gene-

ralizzata da parte di Comuni e Province di accordi, finalizzati ad assicurare liquidità al-

le imprese, a seguito dei quali possano derivare oneri (ad esempio per interessi moratori) a carico della finanza pubblica.

A sostegno della tesi espressa dai magistrati contabili, occorre poi rilevare che qualunque onere a carico dei bilanci locali deve essere necessariamente preceduto da una determina a contrarre ai sensi dell'articolo 192 del Dlgs 267/2000, nella quale il responsabile del procedimento, cui compete l'impegno di spesa, deve indicare il fine che con il contratto si intende perseguire, l'oggetto, la forma e le clausole ritenute essenziali, nonché le modalità di scelta del contraente ammesse dalle disposizioni vigenti in materia di contratti delle pubbliche amministrazioni e le ragioni che ne sono alla base.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO

La sottoscrizione di accordi, spinta dal blocco dei versamenti alle imprese dei versamenti alle imprese esula dalle competenze dell'amministrazione



La modifica. Per le abitazioni di valore modesto

Esenti gli immobili all'estero se il conto è sotto 200 euro

Il capitolo Imu del decreto fiscale si svuota rispetto alle ipotesi su cui nei giorni scorsi hanno lavorato i tecnici del Governo.

Spunta, nell'ultima versione esaminata ieri dal Consiglio dei ministri, una versione alleggerita per le case possedute all'estero, assorbite nella disciplina Imu dal decreto «salva-Italia» (articolo 19, comma 15, del Dl 201/2011) con una previsione che rischia di incontrare più di un ostacolo in sede europea (la direzione generale fiscalità della Ue ha già avviato l'esame della legittimità dell'imposta). Nel decreto esaminato ieri si prevede che l'Imu estera, calcolata con aliquota di riferimento al 7,6 per mille e interamente destinata allo Stato, non sia dovuta quando il suo importo è inferiore a 200 euro. Attenzione, però: a leggere la norma, a differenza di quanto accade per l'abitazione principale i 200 euro non rappresentano una detrazione generale, valida come una franchigia, per cui un immobile la cui imposta dovesse attestarsi a 205 euro dovrebbe essere chiamato a pagare il conto per intero. La norma, del resto, nasce per una finalità diversa rispetto alla detrazione per l'abitazione principale: in questo caso si tratta di evitare il pagamento dell'imposta ai molti immigrati che lavorano in Italia, ma sono proprietari di una casa (si presume di modesto valore) nel Paese d'origine. Cambiano anche i criteri per calcolare l'imposta, almeno nei Paesi Ue e dello Spazio economico europeo che siano trasparenti dal punto di vista fiscale. Se l'immobile è situato in uno di questi Paesi, il valore su cui si applica l'aliquota è quello utilizzato per pagare le imposte del Paese "ospite" su patrimonio e trasferimenti, mentre negli al-

tri casi rimane il riferimento, piuttosto indefinito, al «costo risultante dall'atto di acquisto o dai contratti» e, se il contratto non c'è, al «valore di mercato rilevabile nel luogo in cui è situato l'immobile». Una disciplina ad hoc, infine, è prevista per gli immobili posseduti all'estero da diplomatici o funzionari dello Stato che lavorano fuori dall'Italia: alla loro casa nel Paese in cui lavorano si applicano le regole per l'abitazione principale, con l'aliquota di riferimento al 4 per mille e la detrazione (questa sì, con il meccanismo della franchigia) di 200 euro a cui si aggiungono 50 euro per ogni figlio convivente fino a 26 anni (per un massimo di 6 figli).

Niente da fare, almeno per ora, per gli altri correttivi

all'Imu, dall'esenzione per tutto il mattone pubblico agli abbattimenti per le case inagibili o inabitabili. Per queste norme sembrano insuperabili, per il momento, le obiezioni della Ragioneria generale (su cui si veda Il Sole 24 Ore del 23 febbraio) sulla possibile perdita di gettito: sullo stesso ostacolo, almeno per ora, sembrano essere incappati anche i progetti di ritocco dell'imposta sui fabbricati strutturali all'attività agricola.

Le notizie migliori per i sindaci, quindi, arrivano da un'altra novità del decreto, quella che assicura entro marzo un account sul fondo di riequilibrio pari al 70% della somma ricevuta a marzo dell'anno scorso. Si tratta di un'importante boccata d'ossigeno per le casse locali che senza trasferimenti avrebbero rischiato di dover dare fondo alle anticipazioni di tesoreria, con costi aggiuntivi. Confermato lo sblocco dei tributi «minori» (Tosap, imposta sulla pubblicità e Ipt), salvando anche le decisioni già assunte dagli enti locali, e le novità per la Tares dal 2013, che si applicherà sull'80% della superficie attribuita in via convenzionale agli immobili che oggi hanno solo rendita presunta o, in ogni caso, non hanno ancora una superficie ufficiale. Si rafforzano, parallelamente, obblighi e sanzioni per chi non ha presentato la planimetria nei tempi.

Sul tavolo del Governo è finita anche l'ipotesi di estendere alle Regioni a Statuto speciale la possibilità per le province di incrementare Ipt e Rc auto, riallineando la disciplina con i territori «ordinari». Il via libera, però, è ancora soggetto a una valutazione definitiva e non è ancora certo che la norma troverà spazio nel testo ufficiale.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI



LA NOVITÀ

Nell'ultima versione del decreto legge fiscale esaminata dal Consiglio dei ministri è prevista un'esenzione per le case all'estero quando l'imposta risulti inferiore a 200 euro

I DESTINATARI

La misura dovrebbe consentire agli immigrati che lavorano in Italia di non pagare la "patrimoniale" per la casa posseduta nel Paese d'origine, quando l'immobile è di modesto valore

L'Anci mette a disposizione delle amministrazioni che presentano ricorso i suoi uffici legali

Comuni contro la tesoreria unica

Class action sulla norma che ha abolito il modello misto

DI MATTEO RIGAMONTI

L'Anci al fianco dei comuni che intendono ricorrere contro il governo sull'accentramento delle tesorerie comunali nella tesoreria unica dello stato. È sul sito la delibera modello già adottata dal comune di Venezia. L'Associazione nazionale dei comuni italiani intende, infatti, promuovere l'iniziativa già assunta dal comune di Venezia, e in seguito da altri comuni, sostenendo le amministrazioni che vorranno intraprendere un'azione legale in sede civile nei confronti del governo contro la norma che prevede il trasferimento delle tesorerie comunali a quella Generale dello stato. Per questo motivo l'Anci, oltre a rendere disponibile sul proprio sito la delibera di giunta già adottata dal comune di Venezia come modello utile, ha deciso di attivare anche il proprio ufficio legale per offrire assistenza ai comuni che intendono avvalersene per la predisposizione di un ricorso tipo.

Con il decreto liberalizzazioni il governo Monti ha mandato in soffitta per tre anni (fino al 31 dicembre 2014) il sistema di tesoreria mista, introdotto con il dlgs n. 279/1997, che riconosceva agli enti la piena disponibilità di quanto incassato a titolo

di entrate tributarie ed extra-tributarie, canoni, indennizzi (ma anche dalla vendita di immobili), dirottando su un conto infruttifero tenuto dalla Banca d'Italia i trasferimenti dallo stato. Ora si è tornati all'antico, ossia alla legge n.720 del 1984 che concentrava tutto nelle mani di palazzo Koch, a cui d'ora in poi dovranno rivolgersi le pubbliche amministrazioni per ogni mandato di pagamento (si veda *ItaliaOggi* del 21/01/2012).

Il cambiamento costringe comuni ed enti locali a versare il 50% dei depositi liquidi ed esigibili tenuti in banca

sulle rispettive contabilità speciali, sotto conto fruttifero, aperte presso la tesoreria unica. La restante parte dovrà essere riversata entro

il 16 aprile. Tutti gli investimenti finanziari degli enti (che saranno dettagliati dal Mef con decreto da emanare entro il 30 aprile), inoltre, dovranno essere smobilizzati entro il 30 giugno ad eccezione di quelli in titoli di stato italiani e affluiranno sulle contabilità speciali presso la Banca d'Italia.

Giovedì la commissione bilancio del senato ha espresso parere «non ostativo» all'articolo 35 del dl liberalizzazioni ma ha rilevato che la norma sulla tesoreria unica doveva essere diversamente formulata.

© Riproduzione riservata

Con il decreto liberalizzazioni il governo Monti ha mandato in soffitta il sistema di tesoreria mista



IL MODELLO PER IL RICORSO**LA GIUNTA COMUNALE**

su proposta del Sindaco

p r e m e s s o

- che con D.L. 24.1.2012 il legislatore all'art. 35 commi 9 e 10 ha disposto che i tesoriere o cassieri degli enti e organismi pubblici di cui al comma 8 provvedano a versare il 50% delle disponibilità liquide esigibili depositate presso gli stessi sulle rispettive contabilità speciali aperte presso la tesoreria statale, provvedendo al versamento della quota restante entro il 16 aprile 2012;
- che tale trasferimento viola palesemente l'art.5 della Costituzione che riconosce e promuove l'autonomia e il decentramento amministrativo degli enti locali;
- che in particolare, ai sensi dell'art.118 della Costituzione, vengono violati i principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza in quanto tutte le funzioni spettano ai comuni, a eccezione di quelle per le quali occorre assicurare un esercizio unitario, che tuttavia non è il caso oggi considerato;
- che peraltro l'art.119 della Costituzione riconosce ai comuni, alle province, alle città metropolitane e alle regioni autonomia finanziaria di entrata e di spesa con ciò riconoscendo espressamente la volontà di attribuire una reale autonomia agli enti locali nella fissazione dell'entità delle risorse finanziarie e nelle procedure applicative di riscossione;
- che l'obbligo di riversamento delle risorse sulle contabilità speciali appare, altresì, lesivo dell'autonomia potestativa ed organizzativa del Comune, in quanto la Tesoreria comunale è stata scelta dopo aver espletato una pubblica gara con la conseguente sottoscrizione di un contratto tra le parti; rapporto contrattuale che oggi a causa dell'obbligo di trasferimento delle disponibilità liquide alla tesoreria statale, potrebbe vedere un parziale inadempimento da parte dell'Amministrazione comunale;
- che è, quindi, nell'interesse dell'Amministrazione Comunale proporre azione giudiziaria al fine ottenere la sospensione del trasferimento delle disponibilità liquide anche per i manifesti vizi di incostituzionalità del provvedimento legislativo su citato.

Tutto ciò premesso

Visto il parere di regolarità tecnica espresso dall'Avvocato Direttore per quanto di competenza, ai sensi dell'art. 49 del T.U. 267 del 18.8.2000;

A voti unanimi

d e l i b e r a

- Autorizzare il Sindaco a proporre azione giudiziaria avanti la competente autorità al fine di ottenere l'accertamento della non sussistenza dell'obbligo di detto trasferimento stante la manifesta incostituzionalità dell'art. 35 c. 9 e 10 del D.L. 24.1.2012 n. 1 nonché di chiedere in via cautelare la sospensione del trasferimento delle disponibilità liquide depositate presso la tesoreria comunale.
- Dichiarare la presente deliberazione immediatamente eseguibile.

GLI ENTI LOCALI Convocato per mercoledì a Napoli il Consiglio nazionale Anci

I sindaci avvertono il Tesoro: violeremo il Patto di stabilità

Pronti a utilizzare 11 miliardi disponibili ma bloccati

ROMA – Il Patto di Stabilità in vigore tra Stato e Comuni comporta il blocco della spesa di circa 11 miliardi di euro. Si tratta di denaro che i Comuni con i conti in ordine conservano nelle proprie tesorerie e che non possono spendere per non sfiorare i parametri concordati con il ministero del Tesoro perché la spesa locale fa parte dei parametri presi in considerazione dal mitico trattato di Maastricht per calcolare il debito complessivo delle pubbliche amministrazioni.

Col passare del tempo questa regola, adottata ai tempi del primo governo Prodi, ha finito per legare le mani dei

sindaci che si sono visti restringere sempre più le possibilità di spesa assieme al taglio continuo dei trasferimenti da parte dello Stato. La manovra varata nella scorsa estate dal governo Berlusconi, ad esempio, prevedeva tagli massicci agli enti locali che sono stati confermati dal governo Monti. Comuni superiori ai 5 mila abitanti hanno perso 1,7 miliardi per il 2012 e un altro miliardo per il 2013, per le Regioni si parla di 1,6 miliardi in meno per quest'anno e di ulteriori 800 milioni in meno per l'anno prossimo. Due miliardi per il 2012 e un miliardo per il 2013 è il contributo fissato per le Regioni a Statuto speciale. Alle Province, infine, la manovra estiva ha sottratto 700 milioni per il 2012 e 400 per l'anno prossimo.

Comprensibile, dunque, il nervosismo dei sindaci. Testi-

moniato anche da episodi minori come quello della minaccia di blocco della raccolta dei rifiuti differenziati. Nei giorni scorsi infatti il responsabile energia e rifiuti dell'Associazione dei Comuni italiani, Filippo Bernocchi, è stato durissimo. «Al Senato - ha spiegato Bernocchi - c'è un'impasse sulla parte della legge sulle liberalizzazioni che riguarda la possibilità di creare altri consorzi oltre al Conai che garantisce sia il ritiro su tutto il territorio nazionale degli imballaggi, sia corrispettivi che ammontano a oltre 300 milioni di euro», spiega Bernocchi.

«L'obbligo di ritiro e la massa dei corrispettivi - ha spiegato Bernocchi - ha fatto sì che in Italia si potenziasse la raccolta differenziata. Ma in assenza di garanzie sull'ammontare dei corrispettivi non inferiori a

quelli già determinati dall'accordo Anci-Conai, i Comuni sono pronti a sospendere la raccolta differenziata».

«Ci auguriamo che il Senato possa portare consiglio e arrivare a una soluzione condivisa sui punti irrinunciabili. La nostra non è una difesa del Conai - vuole chiarire Bernocchi - ma dei corrispettivi e del

sistema che fino a oggi li ha regolati, necessari e vitali per proseguire la raccolta differenziata nei comuni».

Secondo l'Anci, i consumatori pagheranno due volte: la prima volta nell'acquisto dell'imballaggio e la seconda volta con la tassa dei rifiuti per poterlo raccogliere e smaltire, «il tutto in dispregio, oltre che del mercato e della concorrenza, anche del principio che chi inquina paga».

D.Pir.

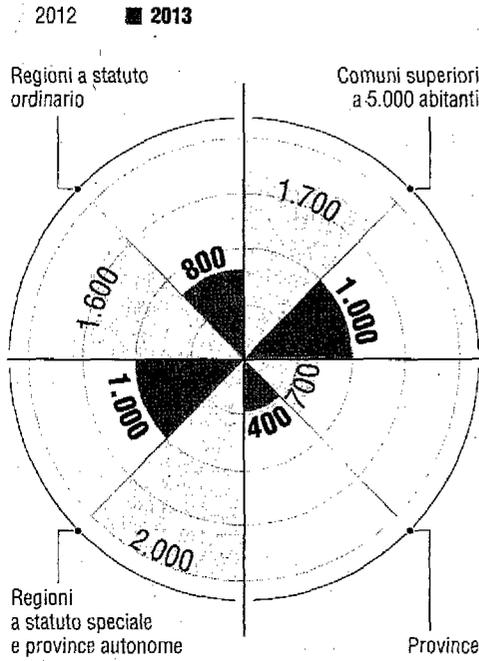
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulle amministrazioni gravano anche i tagli della manovra estiva pari a 2.700 milioni



La sforbiciata 2011*

Millioni di euro



IN TOTALE

6.000

3.200

ANSA-CENTIMETRI



Sindaci in assemblea
A sinistra una riunione del Consiglio dei ministri



Milleproroghe. La versione definitiva approvata giovedì non risolve i problemi su riscossione e personale a tempo

Pioggia di rinvii con pasticcio

Confermato lo slittamento della riforma dei revisori, ma il decreto è al via

Gianni Trovati

Personale, riscossione, revisori. Il Milleproroghe approvato definitivamente giovedì dal Parlamento è tornato a intervenire su questi temi sempre al centro dei nodi gestionali che impegnano gli amministratori locali, ma è rimasto lontano dall'individuare un assetto definitivo.

Sulla **riscossione**, i problemi sollevati dalla "riforma" di maggio (articolo 7 del Dl 70/2011) e

I LIMITI

In servizi educativi e scuole rinnovo pieno dei contratti a termine solo negli enti in linea con il Patto e solo per il 2012

aggravati dai ritocchi frettolosi contenuti nella versione originaria del decreto sui rinvii, sembrano ormai troppo intricati perché il Parlamento possa trovare una soluzione "ordinata" sul 2012 (si veda l'articolo sotto). L'unico punto fermo è arrivato con il superamento del balletto delle competenze fra Comuni e Province sulla tasa rifiuti in Campania, fermato dalla proroga di un anno dell'attuale regime transitorio in attesa che dal

2013 la palla torni stabilmente ai Comuni con il debutto della Res (o Tares: prima o poi occorrerà che il legislatore trovi almeno un nome definitivo al nuovo prelievo "federalista"). Sugli strumenti esecutivi e le modalità di gestione della riscossione, invece, tutti i problemi rimangono aperti, e per evitare il caos nel 2013 sarà necessario mettere mano a una riforma complessiva in tempi utili.

Paradossale è poi il quadro offerto dalla riforma dei **revisori locali**, dopo che la manovra-bis di Ferragosto (articolo 16, comma 25 del Dl 138/2011) ha deciso di sottrarre la nomina al consiglio comunale (quindi alla maggioranza che governa l'ente) per affidarla a un meccanismo di estrazione a sorte da parte delle Prefetture all'interno di liste regionali. Il decreto che fissa le nuove regole per l'iscrizione dei professionisti nelle liste e la selezione per le diverse fasce demografiche in base al curriculum del revisore è già stato firmato, e attende solo la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale». Mentre al Viminale il ministro firmava il provvedimento, però, alla Camera un emendamento nato per far slittare in avanti il pacchetto di obblighi sulle Unioni "forzate" e le gestioni associate obbligatorie per gli enti fino a

I temi chiave

01 | REVISORI

La riforma slitta di nove mesi insieme agli obblighi di Unioni su tutti i servizi nei Comuni fino a mille abitanti e di gestioni associate sulle funzioni fondamentali in quelli fra mille e 5mila. Il decreto attuativo della riforma dei revisori, che istituisce le liste regionali da cui saranno estratti i professionisti e impone l'obbligo di istanza, è già stato firmato. I professionisti dovranno comunque fare domanda tempestivamente per non essere esclusi dalle liste

02 | PERSONALE

Rinnovo pieno dei contratti a termine in servizi educativi e scolastici solo per il 2012 e solo negli enti in linea con il Patto. Per gli enti fuori Patto vale il blocco dei contratti, e dal 2013 è in vigore per tutti il turn over al 50%

03 | RISCOSSIONE

Da definire le regole su strumenti esecutivi e affidamenti

5mila abitanti rinvia di nove mesi anche il debutto delle nuove regole sui controllori, che ora sono in calendario per il 29 settembre 2012. Che fare, nel frattempo? I revisori e i colleghi che scadono da qui a fine settembre, ovviamente, dovranno essere rinnovati seguendo i vecchi meccanismi, ma l'uscita del decreto dovrebbe comunque avviare il meccanismo delle istanze che i professionisti devono presentare per far parte delle liste da cui verranno scelti i futuri guardiani dei conti locali. Per questa ragione, il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili invita gli iscritti a fare comunque domanda subito dopo l'uscita del decreto ministeriale, anche se la riforma è a futura memoria.

Rimane aperto, infine, il nodo del personale con contratti flessibili nei settori più interessati al problema, servizi scolastici ed educativi in testa. La versione finale del Milleproroghe permette di rinnovare tutti i contratti nel 2012 agli enti in linea con il Patto. Risultato: negli enti fuori linea questi servizi rischiano di saltare, e lo stesso pericolo è generalizzato per il 2013 quando entrerà in vigore il turn over al 50 per cento.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La regola

01 | I «PALETTI»

Il limite di partenza è quello imposto dall'articolo 14, comma 32 del Dl 78/2010, che impedisce di costituire partecipazioni nei Comuni fino a 30mila abitanti e ne consente una sola quando gli abitanti sono compresi fra 30mila e 50mila

02 | L'ESTENSIONE

Secondo la Corte dei conti, il vincolo alle partecipazioni societarie va interpretato in senso estensivo, e di

conseguenza si applica anche alle società patrimoniali e alle aziende speciali

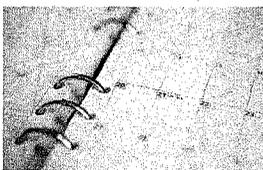
03 | LE DISMISSIONI

L'interpretazione estensiva riguarda l'intera disciplina prevista dall'articolo 14, comma 32 del Dl 78/2010, per cui riguarda anche gli obblighi di dismissione (totali sotto i 30mila abitanti, con un'unica eccezione fra 30mila e 50mila), con gli stessi parametri previsti per le società

NORME & TRIBUTI

MILLEPROROGHE

Comuni, molti rinvii moltiplicano i rebus



Personale, riscossione, revisori. Il Milleproroghe è intervenuto sui nodi gestionali dei Comuni, ma invece di trovare un assetto chiaro ha aumentato i rebus.

in Norme e tributi > pagina 12



La Penisola del lavoro che non c'è

Viaggio nell'Italia della disoccupazione "reale" sopra l'11%

PAOLO BARONI
ROMA

C'è la Natuzzi che a Santeramo manda in cassa 1300 operai, poi ci sono mille possibili esuberi alla Sirti, altri 183 alla Sixty (abbigliamento), la Ritel di Rieti che rischia il fallimento, lo Zucherificio Molise sull'orlo della chiusura, e ancora 250 posti in bilico alla Arcese (trasporti), 300 alla Invatec di Roncadelle (biomedicale), la Raggio di Sole (mangimi animali) che lascia la Basilicata, e c'è pure la Coop che in cassa ne ha 170 a rotazione, perché non si vendono più libri.

Il «bollettino della crisi» degli ultimi sette giorni segnala un'altra dozzina di casi in giro per l'Italia e poche buone notizie, come la Sigma Tau di Pomezia che trova l'intesa per salvare 400 posti e l'Omsa di Faenza che ritira le procedure di mobilità e concede altri sei mesi di cassa in deroga a 239 operaie. Magra consolazione.

Con la disoccupazione «ufficiale» che a fine anno sfiorava il 9%, il lavoro in Italia resta una vera emergenza. Già oggi, infatti, secondo i calcoli della Cgil, quella «reale» viaggia attorno all'11,4%. Quella giovanile calcolata dalla Cgia di Mestre arriva addirittura al 38%, e in Campania addirittura al 51. Sommando ai disoccupati ufficiali, che a fine anno erano 2 milioni e 243 mila, gli sfiduciati e cassintegrati a zero ore si arriva infatti a quota 3 milio-

AZIENDE IN DIFFICOLTÀ

Mille esuberi alla Sirti
183 alla Sixty e 1300 operai
cassintegrati alla Natuzzi

Oggi prende il via un'inchiesta nel mondo del lavoro: i buchi neri, le crisi, i segnali di ripresa. Paolo Baroni illustra lo stato dell'emergenza lavoro nel Paese. Le due pagine che seguono sono dedicate ai «buchi neri»: Crotone e Iglesias.

ni. E nei prossimi mesi, dato che il Paese ha imboccato ufficialmente il tunnel della recessione, la situazione è destinata ad aggravarsi.

«L'economia italiana non riparte», avvisa il Centro studi di Confindustria nell'ultimo bollettino. La contrazione dell'attività «rimane marcata» ed è prevedibile «un'accentuazione della caduta del Pil nel primo trimestre, complice il maltempo». Se, come prevedono le stime (che vanno dal -1,3% della Ue, al -1,5/-1,6 di Bankitalia e Confindustria sino al disastroso -2,2% del Fondo monetario), il 2012 sarà davvero tanto brutto, sarà soprattutto il lavoro a farne le spese. E inevitabilmente, sostiene il Csc, «il deterioramento del mercato del lavoro proseguirà».

Ora, se è vero che a gennaio il ricorso alla cassaintegrazione ordinaria è sceso (235mila unità, contro un picco di 447mila a inizio 2010), è anche vero che ora non c'è più reintegro. La cassa

scende perché quando finiscono le ore a disposizione non si rientra in fabbrica ma si perde il posto. Si va in mobilità. «Siamo in piena emergenza», annuncia nei giorni scorsi il segretario confederale della Cgil, Vincenzo Scudiere.

La mappa del cosiddetto «tiraggio» degli ammortizzatori sociali (cassa integrazione ordinaria, cig speciale e cassa in deroga) a gennaio ci mostra una situazione a macchia di leopardo. Lo scorso mese le ore autorizzate di «cig» sono state circa 55 milioni (-26,7% rispetto a dicembre 2011), ed hanno coinvolto oltre 320 mila lavoratori. Secondo l'analisi della Uil la flessione ha interessato

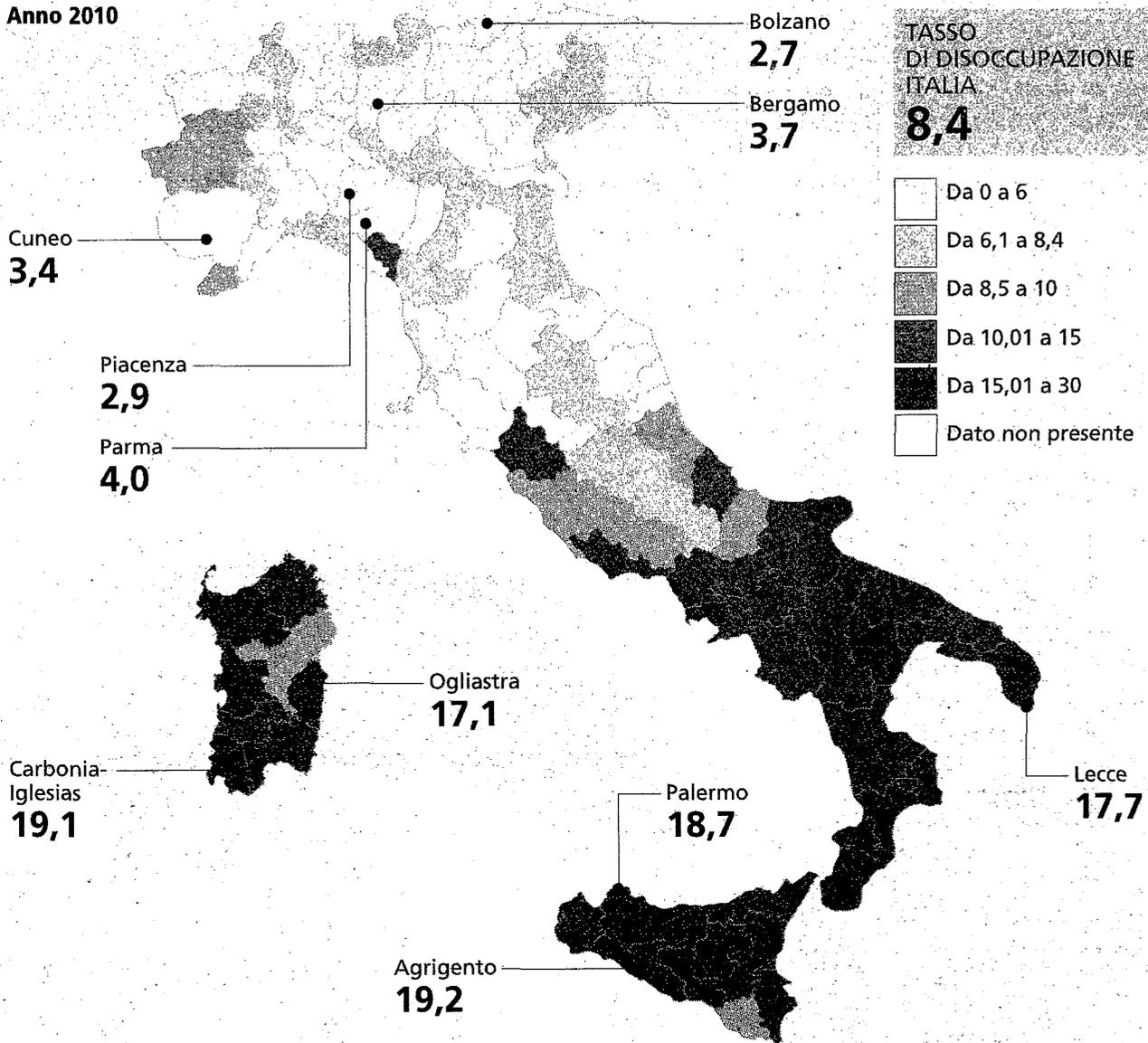
tutte e tre le gestioni: la «straordinaria» è diminuita del 34,7%, quella in deroga del 33% e l'ordinaria del 9,5%. Dal confronto con lo stesso mese del 2011, le ore

autorizzate sono complessivamente diminuite dell'8,5%, con la cassa in deroga scesa del 26,3% e la straordinaria del 9,9%. Viceversa la cassa ordinaria è salita dell'11,1%. In sei regioni le ore autorizzate sono cresciute, con un picco del 186% in Valle D'Aosta. In valori assoluti, la regione con il più alto numero di ore richieste è invece la Lombardia (13,5 milioni, +4,5%). A livello provinciale il record spetta a Crotone (+596,1%), seguono Imperia (+461), Verbania (+218) Trieste (+190), Aosta (+186) e Reggio Emilia (+156%). Mentre in valori assoluti è Torino a segnare il record: 3,8 milioni di ore. Nel confronto col gennaio 2011 sono 38 le province che hanno visto aumentare le ore di cig, con una punta del 2.898% in più a Caltanissetta.

La cassa in deroga lo scorso mese interessava 78 mila lavoratori per un totale di circa 13,2 milioni di ore, 2,6 milioni solo in Veneto. Rispetto a dicembre è aumentata in ben 27 province, toccando il record a Vicenza: 827 mila ore. L'industria il comparto col più alto numero di ore (41 milioni), seguito da commercio (5,2 milioni), edilizia (4,8) e artigianato (4). E questo è davvero l'ultimo stadio delle crisi: finita la cassa in deroga c'è la mobilità. Il capolinea. Solo in Lombardia, segnala la Cgil, tra gennaio e febbraio l'Osservatorio regionale del lavoro ha registrato «un preoccupante aumento del 22%» dei licenziamenti. E così altri 14mila posti sono andati in fumo.

La mappa

Anno 2010

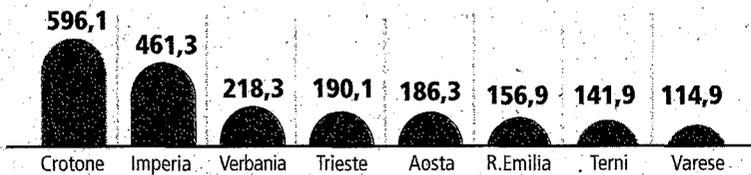


Fonte: Elaborazioni *finanze* DAVIDHUME - La Stampa su dati Istat

Centimetri - LA STAMPA

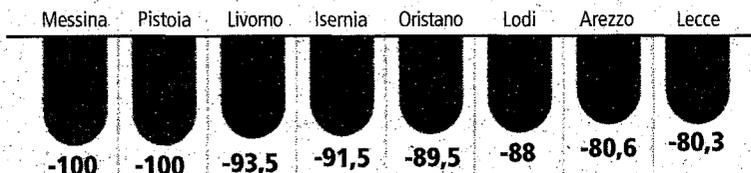
Le province con il più alto aumento di cassa integrazione

Dati in ore di CIG relativi al periodo dicembre 2011 - gennaio 2012



Le province con la più alta diminuzione di cassa integrazione

Dati in ore di CIG relativi al periodo dicembre 2011 - gennaio 2012



Centimetri - LA STAMPA



IL CASO

Il Consiglio dei ministri fiume si conclude solo a tarda sera

Monti: il rigore genera crescita l'Italia un modello in Europa

Via libera dell'esecutivo al disegno di legge sulle nuove province

ROMA - «Il governo in questi 100 giorni ha messo il massimo sforzo per dare attuazione agli impegni con l'Europa. Tra questi in particolare il raggiungimento del pareggio nel 2013 come da impegni presi dal precedente esecutivo. Il governo inoltre sta mettendo in atto un ampio piano di riforme strutturali, a partire dal mercato del lavoro. Una strategia che mira a trasformare l'Italia da paese in emergenza a modello per uscire dalla crisi dell'eurozona». Mario Monti festeggia così, con un comunicato che non nasconde una buona dose d'orgoglio, i suoi primi cento giorni a palazzo Chigi.

Poi, dopo un incontro il premier irlandese Enda Kenny in vista del Consiglio europeo del primo marzo, il professore ha portato a esempio l'Irlanda: «Questo Paese è una buona dimostrazione di ciò che diciamo agli italiani. Nel 2009 si trovava con un Pil in diminuzione del 7%, poi ha ricominciato a crescere a partire dal 2011 e con una previsione per il 2012 dello 0,5%». Ciò dà la prova, secondo Monti, «che le misure di consolidamento del bilancio, di rigore e strutturali possono essere diffi-

cili da sopportare nel brevissimo periodo, ma poi generano la ripresa della crescita».

Con un discorso a nuora perché suocera (Pdl e Pd) intenda, il professore ha continuato: «Il primo ministro irlandese è autore di una svolta nell'economia e nella finanza irlandese che ha riscosso grande successo in Europa» e che è «partita da una situazione di difficoltà», realizzando qualcosa che «stimola tutti».

Monti, che in serata ha tenuto un consiglio dei ministri di ben sette ore, ha spiegato che l'incontro con Kenny si è incentrato sulle questioni economiche e che è stata espressa una «volontà di collaborazione» già dimostrata nella decisione di firmare insieme la lettera al Consiglio europeo sulla crescita sottoscritta da 12 Paesi dell'Unione. «Sono lieto che le nostre due firme siano da qualche giorno nello stesso documento. Questo segnala un'ulteriore vo-

lontà di collaborazione stretta tra Irlanda e Italia nell'ambito dell'Unione europea».

Il premier irlandese non è stato avaro di complimenti per il suo omologo italiano: «A Monti esprimo la mia simpatia e le mie congratulazioni per

averportato a crescere la reputazione italiana in un così breve periodo». Poi, Kenny, si è schierato con il professore sulla questione del fondo salva-Stati: «Nell'incontro con il vostro premier», ha raccontato «abbiamo condiviso l'idea che è necessario mantenere in Europa firewall consistenti per evitare rischi di contagio».

Ma veniamo al Consiglio dei ministri. Nella lunga riunione si è parlato anche della riforma delle Province, la prima che cambia la struttura istituzionale dal 1970. In sostanza è stato approvato un disegno di legge che vara il nuovo sistema elettorale per le Province per le quali non si terranno più elezioni a suffragio universale. Poiché infatti il decreto salva-Italia ha eliminato la classe politica provinciale, gli enti attuali saranno trasformati in «organi di secondo grado», ovvero in consorzi che avranno mini consigli (di 10, 12 o 16 posti a seconda del numero degli abitanti) eletti solo dai consiglieri comunali dei Comuni compresi nel territorio provinciale. I consiglieri provinciali potranno essere scelti solo fra quelli comunali e non avranno diritto a compensi. Il dis-

egno di legge è stato approvato adesso perché la prossima primavera scadono i consigli di sei province, fra le quali Genova e Ancona. Questi organismi non saranno più commissariati, ma saranno governati dai nuovi miniconsigli eletti su base proporzionale da sindaci e consiglieri comunali. In una fase successiva, nella riforma della Costituzione che i partiti stanno mettendo in cantiere, saranno inserite norme che accorperanno le province più piccole e ne ridurranno le competenze.

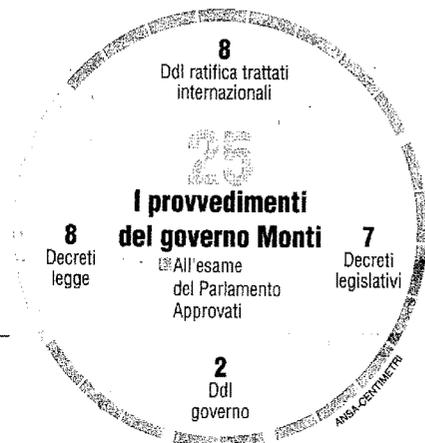
Intanto elogi sull'Italia, dopo l'incontro di giovedì a palazzo Chigi, sono piovuti anche

dal presidente dell'europarlamento il socialdemocratico tedesco Martin Schulz: «Mi affascina come gli italiani abbiano intrapreso il percorso per risolvere le cose, seguendo il metodo comunitario» ed il fatto che «quando si chiede alle persone se sono d'accordo sulle misure, su quanto è stato fatto con il Salva-Italia, le risposte sono positive e tutti sono disposti a fare sacrifici». Ancora: «Credo che l'Italia sia elemento fondamentale per la soluzione della crisi».

A.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

I consiglieri saranno designati dai Comuni



**Mario Monti
stringe la
mano ieri al
primo ministro
irlandese Enda
Kenny**



www.ecostampa.it